

L'intervista
John Freeman:
«La mia California
nell'era
dell'isolamento»

Santoro a pag. 20



Lo scrittore John Freeman parla dello Stato più rappresentativo del sogno americano, dove il governatore ha ordinato a 40 milioni di cittadini di stare a casa: «Io stesso sto curando in quarantena i sintomi, ma è difficile accedere ai test»

L'INTERVISTA

«In California il futuro è arrivato in anticipo», scrive William Vollmann. Dalle migrazioni al cambiamento climatico lo Stato nordamericano incarna tutte le principali sfide del nostro tempo. Ora inevitabilmente il nuovo fronte si chiama coronavirus. Il governatore della California, Gavin Newsom, ha ordinato ai circa quaranta milioni di abitanti di stare a casa per contrastare la rapida diffusione dell'epidemia. È utile ricordare come la sola California costituisca la quinta economia del mondo.

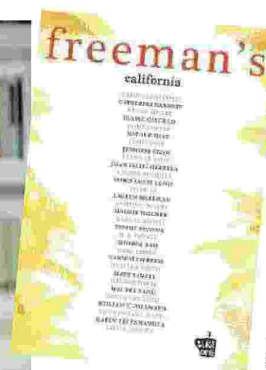
Che cosa rappresenta e come evolve lo Stato che ha plasmato il sogno americano? A queste domande risponde l'interessante rivista *Freeman's California* (Black Coffee, 231 pagine, 14 euro), che intorno al poeta e critico John Freeman, già direttore di *Granta*, tesse un mosaico con alcune delle voci più importanti del panorama letterario americano. Vollmann, Tommy Orange, Rachel Kushner, Elaine Castillo, Jennifer Egan, Geoff Dyer insieme ad altri autori restituiscono la bellezza e complessità californiana tramite racconti, saggi, articoli e poesie.

Freeman, qual è stata la reazione negli Stati Uniti alla dichiarazione dell'emergenza nazionale legata al coronavirus?

«Rabbia, frustrazione e qualche cenno di sollievo. Per varie settimane l'amministrazione Trump, come d'altra parte è avvenuto in altri Paesi, ha cercato di circoscrivere e minimizzare la questione. Si è creato anche uno scontro tra i governatori, per esempio di Washington o New York, e il governo federale. Ci sono poche possibilità di testare la positività al virus. Io stesso sto curando in isolamento la sintomatologia, ma è difficile poter accedere ai test. L'unica indicazione chiara è di non andare incautamente negli ospedali».

In che modo si sta attrezzando l'editoria nordamericana per fronteggiare la crisi?

«Ecco la mia California durante l'isolamento»



John Freeman, 46 anni, poeta e critico letterario
Qui sopra, la rivista che porta il suo nome



LA DISTANZA TRA L'IMMAGINARIO E LA REALTÀ È UNA LACERAZIONE CON LA QUALE CI SCONTRIAMO SEMPRE

«La maggioranza delle persone ormai lavorano da casa. Le librerie tentano di mantenere il servizio spedendo o consegnando porta a porta i libri, ma credo che si arrivi presto all'interruzione di qualsiasi attività anche nel lancio delle nuove uscite. Per ora è impossibile determinare la durata del distanziamento sociale e dunque quanto profonda sarà la crisi del settore». Si ipotizza una connessione tra l'inquinamento atmosferico e la velocità di diffusione del virus. Che cosa significa il cambiamento climatico per la California?



LE LIBRERIE CONTRASTANO LA CRISI CON LE CONSEGNE A CASA MA SI RISCHIA LA PARALISI

«Ormai si tratta di lottare per mantenere la stessa viabilità di alcune città. La stagione degli incendi minaccia ogni giorno dell'anno Los Angeles e San Francisco. Ormai è ineluttabile per la sopravvivenza trovare fonti energetiche rinnovabili, adottare un diverso stile di vita, nuove telecomunicazioni e investire in business sostenibili». Il caldo feroce e gli incendi sembrano aver già ridefinito la percezione del senso di normalità. Qual è il segno più profondo che lasciano? «L'angoscia e il dolore per le persone che hanno perso le pro-

prie case e le persone amate. Ha creato un clima di paura costante, perché non puoi mai credere veramente che lo Stato sia al sicuro. È la stessa sensazione che produce il nuovo virus. Ciò conferisce al tempo e agli aspetti spettacolari della vita californiana un senso di irrealtà che è lievemente decadente e strano».

Ci aiuta a descrivere il divario tra ciò che rappresenta nell'immaginario e ciò che è la California?

«Per molto tempo è stata considerata l'ultima spiaggia dei sogni più audaci. È per questo che la mia famiglia ci è tornata nel 1984. Al di là del sogno però in California ci sono anche le case con persone vere. La distanza tra l'immaginario e la realtà è una lacerazione con la quale i californiani si scontrano quotidianamente. Si scontrano con il sogno di una vita che già esiste. La realtà supera di gran lunga gli stereotipi. La forte crescita demografica è multietnica, e la letteratura riflette questa evoluzione. Il mescolamento delle culture in California è vivido, eccitante e inatteso».

Qual è il rapporto tra immigrazione e letteratura?

«In California vive la metà degli immigrati della nazione. Ciò significa che la nostra cultura è immersa nei suoni e nelle storie che provengono da altrove. Essere uno Stato di migranti comporta che ci siano molte storie da raccontare: dal viaggio dalla terra d'origine alla nuova vita, alla lingua in cui reinventarsi. Nei primi cent'anni della storia californiana queste non erano visibili. Dagli anni Settanta c'è stata un'esplosione della letteratura di autori migranti, che sono le novità più rilevanti dell'attuale panorama letterario nordamericano. È magnifico immaginare come insieme alle nuove comunità siano cresciuti narratori di grande valore».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA